



Quando la scimmia faceva il giudice

TANTO TANTO tempo fa, quando i sarti facevano i vestiti con l'erba dei prati, la scimmia faceva il giudice. E che giudice giusto! Una volta un sarto andò da lei:

— Giudice, il topo si è mangiato i miei vestiti di erba.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare il topo.

— Giudice, è stato il gatto a mangiare i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare il gatto.

— Giudice, è stato il cane a mangiare i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare il cane.

— Giudice, è stato il bastone a strappare i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare il bastone.

— Giudice, è stato il fuoco a bruciare i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare il fuoco.

— Giudice, è stata l'acqua a portar via i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare l'acqua.

— Giudice, è stato l'elefante a mangiare i vestiti del sarto, non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare l'elefante.

— Giudice, è stata la formica a mangiare i vestiti del sarto,

non io.

— Bene, — disse la scimmia, — e mandò a chiamare la formica.

La formica disse:

— Signor giudice, io sono un po' dura d'orecchi.

— Il sarto qui dice che gli hai mangiato i suoi vestiti di erba, — gridò la scimmia.

— Non è vero, — disse il sarto. — è stato il topo.

— Non è vero, — disse il topo.

— Non è vero, — disse il gatto.

— Non è vero, — disse il cane.

— Non è vero, — disse il bastone.

— Non è vero, — disse il fuoco.

— Non è vero, — disse l'acqua.

— Non è vero, — disse l'elefante.

— Non è vero, — disse l'elefante.

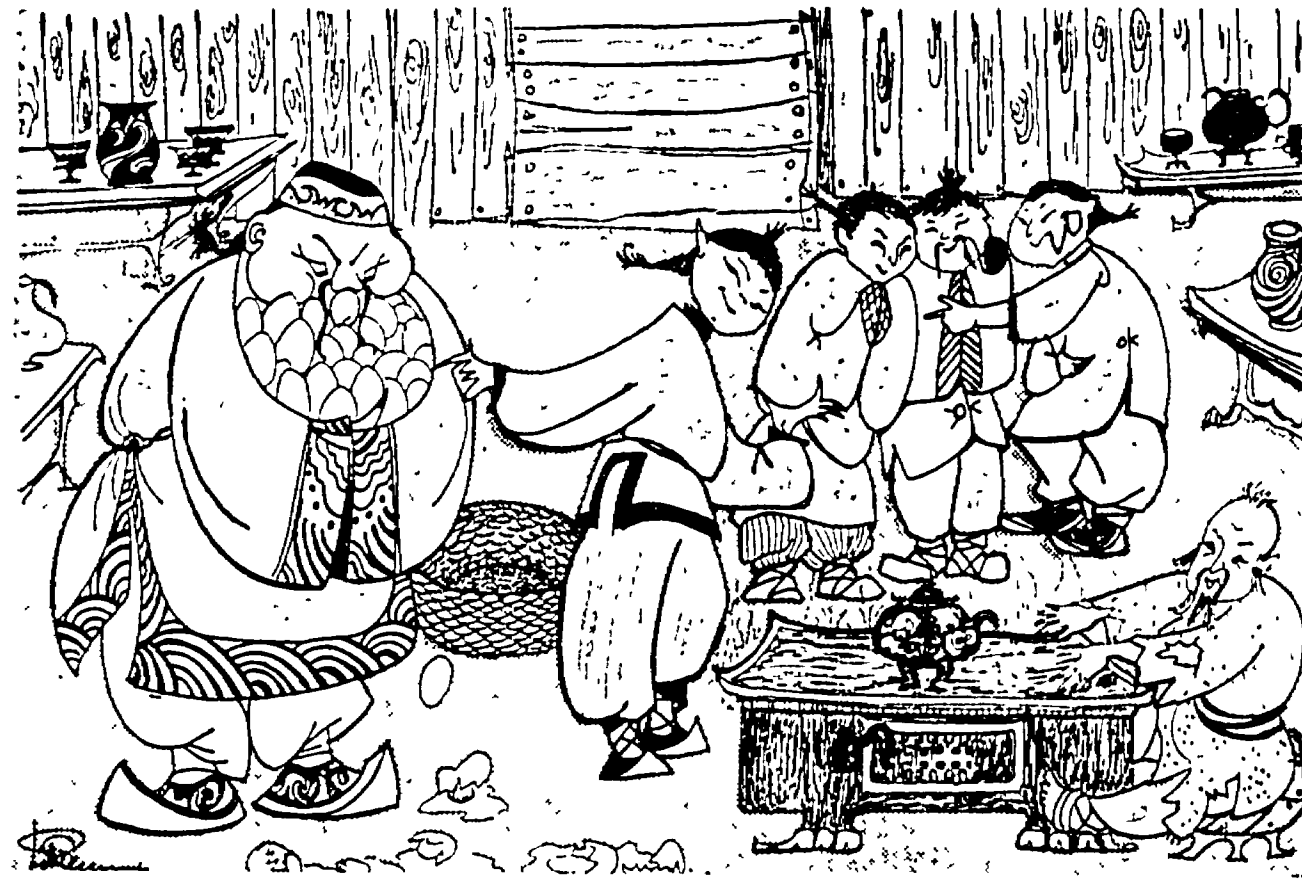
— Non ho capito un bel niente, — disse la formica.

Allora la scimmia montò su tutte le furie, e cacciò tutti.

Da quel giorno la formica morde l'elefante, l'elefante beve l'acqua, l'acqua spegne il fuoco, il fuoco brucia il bastone, il bastone picchia il cane, il cane dà la caccia al gatto, il gatto dà la caccia al topo, il sarto non la finisce mai di lamentarsi e la scimmia appena vede uno di loro se la svigna.

Ha paura che la costringano di nuovo a fare il giudice.

(fiaba negra)



Ma Tan Pi e il mercante

IN TUTTA la Cina la gente racconta le burle di Ma Tan Pi. Una volta egli arrivò in una osteria con due amici ed era mezzo congelato dal freddo. Tutto contento, progettava di dormire sopra la stufa ma purtroppo l'osteria era già piena di clienti e sulla stufa aveva preso posto un mercante con la sua cesta. Quando gli amici di Ma Tan Pi lo pregarono di levare la cesta per fare un po' di posto il mercante si infuriò:

— Ho pagato e la stufa è mia. La cesta sta bene qua.

Ma Tan Pi assistette in silenzio alla discussione. Poi, fingendo di non conoscere i suoi amici, si fece avanti e disse:

— Tu hai ragione, mercante. Ma dimmi, che merci preziose porti in quella cesta?

— Sono uova. Le venderò domani in città al mercato.

— Come sono fortunato, ho proprio bisogno di uova. Mi vuoi vendere le tue?

— Volentieri.

— Quante ne hai?

— Non so, ma si fa presto a contarle.

— Benone, — disse Ma Tan Pi, — vieni qui vicino al tavolo e posaci sopra le braccia. Così io ti ci metterò in mezzo le uova.

Il mercante, che intanto era sceso dalla stufa, allungò le braccia sul tavolo e Ma Tan Pi, prendendo le uova dalla cesta per contarle, gliele posava in mezzo alle braccia. Dopo un po' tutte le uova della cesta giacevano sul tavolo. Erano esattamente novantanove.

— Ah, che peccato, — esclamò Ma Tan Pi. — A me ne occorrono cento. Non te le compro. Buona notte.

E ridendo si coricò sulla stufa con i suoi amici. Il mercante rimase con le braccia sul tavolo a trattenerle le uova. Protestò, strillò, ma non si allontanò certo dal tavolo per non farle cadere, e dovette aspettare che Ma Tan Pi e i suoi amici avessero dormito abbastanza.

(fiaba cinese)



cominciò ad abbagliare. Il cacciatore che aveva teso la rete si alzò, prese arco e frecce e si diresse verso la foresta.

Era appena entrato nel bosco, che un altro amico del cervo, l'uccello, lo scorse. Per distrarre il cacciatore, l'uccello cominciò a volargli sopra la testa, come se fosse ferito. E il cacciatore perdeva tempo a inseguirlo, mentre la tartaruga finiva di liberare il cervo.

Quando finalmente il cacciatore arrivò vicino alla rete, trovò che era stata rotta e che era vuota. Preso dall'ira, afferrò il suo arco, vi aggiustò una freccia e mirò all'uccello. Mentre stava per tirare, la tartaruga gli morse un dito del piede. Il cacciatore mandò un urlo, sbagliò il bersaglio e l'uccello volò via. Egli afferrò allora la tartaruga, la gettò nel suo tascapane e si avviò verso casa.

Strada facendo, sentì fame. Si sedette all'ombra di un albero, e cominciò a mangiare le sue crocchette di riso. Mentre se ne stava seduto, il cervo gli si avvicinò alle spalle, sollevò pian piano con le corna il tascapane e fuggì via nella foresta, dove ad un certo punto stava ad aspettarlo l'uccello.

Questo si gettò sul tascapane, e colpì di becco lo strapò e fece uscire la tartaruga. Così i tre amici si salvarono l'un l'altro.

(fiaba della Cambogia)

La forza della amicizia

CERANO una volta tre amici: un cervo, una tartaruga e un uccello. Una notte il cervo rimase impigliato in una rete con una delle sue corna. Tentò prima di liberarsi da solo, ma quando capi che né con le corna né con gli zoccoli sarebbe mai riuscito ad aprire un buco nella rete, chiamò in aiuto la sua amica tartaruga.

La tartaruga accorse immediatamente e cominciò a rodere i fili della rete, uno per uno. Ma era ancora tutta intenta nel suo lavoro, quando

LO SCACALO



SEGUE A PAGINA 6

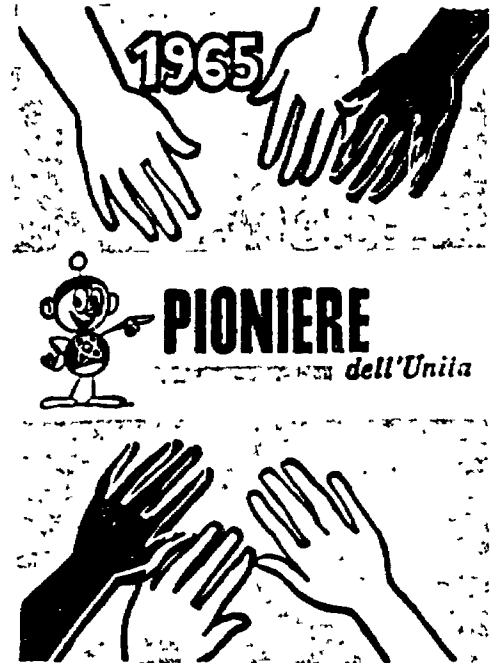
Un regalo agli amici del Pioniere

600 lire di sconto a chi si abbona al Pioniere dell'Unità

I lettori del Pioniere che si abbonano all'Unità del giovedì sono, insieme alle Staffette, i migliori sostenitori del giornale. Per premiare chiunque intenda abbonarsi all'Unità del giovedì, l'Amministrazione ha deciso di ridurre il prezzo dell'abbonamento annuo a L. 2000 e quello semestrale a L. 1100.

Per abbonarsi, basta rivolgersi al più vicino Ufficio postale e compilare un modulo di Conto corrente intestato a: «Società Editrice l'Unità, via dei Taurini 19, C/C 1 29795». Oppure versare il danaro con Vaglia postale intestato a: «Società Editrice l'Unità, via dei Taurini 19, Roma». Nella causale del versamento specificare sempre che si tratta di abbonamento all'Unità del giovedì.

Abbonandovi all'Unità del giovedì, non solo riceverete settimanalmente a casa il Pioniere per voi e l'Unità per i vostri genitori, ma risparmierete 600 lire. Infatti i numeri dell'Unità del giovedì del 1965 costano complessivamente L. 2600 (2600 meno 2000 = 600 lire di sconto).



La tessera di Amico del Pioniere per il 1965, che viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.